GLI AUDACI SCALATORI SULLA VIA DEL RITORNO IN ITALIA

I membri della spedizione del K 2 festosamente accolti a Rawalpindi

L'abbraccio col vice-presidente del CAI - Lacedelli e Rey, colpiti da un principio di congelamento, continuano direttamente il volo verso l'Italia - Sulla vetta del K 2 possono trovar posto cento persone

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

RAWALPINDI, 25. — Dopo esser stati festosamente accolti a Skardu, dodici dei membri della spedizione italiana capeggiata dal professor Ardito Desio, che ha conquistato il 31 luglio scorso la vetta del K 2, nella catena dell'Himalaya, la seconda vetta del mondo dopo l'Everest, ne sono ripartiti oggi, giungendo questo pomeriggio in aereo a Rawalpindi.

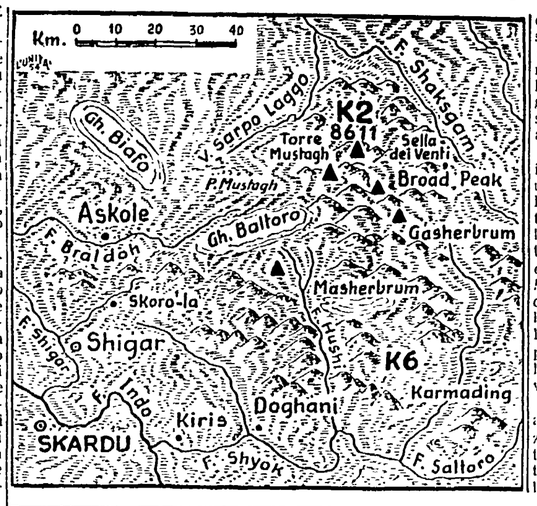
A ricevere gli arditi alpinisti, quando l'aeroplano ha toccato terra, si trovavano alti rappresentanti civili e militari del governo pakistano, che ha concesso la sua autorizzazione e fornito il suo appoggio alla spedizione. Gli scalatori apparivano allegri e in buona salute; non appena lo sportello dell'aereo si è aperto, essi sono balzati a terra, gridando « Viva l'Italia », senza attendere che all'apparecchio venisse accostata la scaletta.

Entusiastici abbracci, in un'atmosfera di commozione, sono stati scambiati fra gli alpinisti e il vice presidente del Club Alpino Italiano, Costa, il quale era giunto dall'Italia per accogliere e salutare la spedizione

A Skardu, importante centro della regione del Kascemir, la spedizione italiana era giunta ieri sera, anche qui festosamente accolta dalla popolazione, dopo aver percorso il trafitto da Sceigar navigando sul fiume omonimo, che è un affluente dell'Indo. Gli alpinisti italiani avevano preso posto a bordo di quattro *zakh*, zattere fatte di pelli di pecora gonfiate, e sostenute da travi di legno.

« Viva l'Italia! Viva il Pakistan! », con questo grido la popolazione di Skardu aveva accolto gli ardimentosi scalatori italiani, cingendo loro il collo di corone di fiori di montagna. Fra la folla accorsa a salutare la spedizione si trovavano anche gli osservatori della commissione dell'ONU nel Kascemir, regione contesa fra l'India e il Pakistan.

Due degli scalatori, Lino Lacedelli e Ubaldo Rey sono stati fatti immediatamente proseguire, a bordo di un aereo, alla volta di Karaci.



e quindi dell'Italia, giacchè sono stati colti da un principio di congelamento alle mani durante la scalata, e hanno bisogno di cure urgenti; mentre gli altri, come si è detto, hanno proseguito alla volta di Rawalpindi.

Prima della partenza, gli italiani sono intervenuti ad un pranzo ufficiale offerto in loro onore dal rappresentante locale del governo del Pakistan il quale, seguendo la tradizione, ha offerto agli ospiti la testa di un « *makhor* » animale molto raro di questa zona, ed ha fatto un brindisi in onore degli scalatori esaltando la loro stupenda impresa e porgendo loro le felicitazioni del governo pakistano.

Durante la sosta a Skardu, alcune interessanti dichiarazioni, le prime che siano state rese note sulle condizioni trovate dalla spedizione sulla misteriosa vetta del K 2, sono state fatte da Enrico Abram, uno dei membri della spedizione. Abram ha dichiarato che sulla vetta del K 2 vi è spazio sufficiente per poter contenere oltre un centinaio di persone. Egli ha soggiunto che era pressochè impossibile, dalla vetta, vedere il paesaggio immediatamente circostante, a causa della neve, del vento glaciale e del fatto che la zona della sommita è piena di profondi crepacci.

Da una così particolareggiata descrizione, i giornalisti presenti hanno tratto la deduzione che Abram sia stato uno dei primi scalatori a metter piede sul picco estremo; ma la comunicazione ufficiale sulla fase finale dell'impresa e sui nomi degli scalatori che hanno toccato la vetta sarà fatta solo dal professor Desio al suo ritorno in Italia.

JOHN CURRY

I familiari di Lino Lacedelli raccontano le sue grandi imprese

Visita alla piccola casa dello « scoiattolo di Cortina » diventato uno dei protagonisti della spedizione al K 2 - Fabbro idraulico d'inverno e guida alpina nell'estate - Le Cinque Torri

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

CORTINA D'AMPEZZO, 25

— Ci siamo recati ieri a Cortina per conoscere la famiglia di Lino Lacedelli, uno dei due scalatori colpiti da congelamento sul K 2 e che, secondo alcuni, sarebbe anche uno dei due conquistatori della vetta. Volevamo farci raccontare un po' della vita di questo valoroso scalatore, appartenente al club « scoiattoli » di Cortina. Appena scesi dallo autopullman, un ché d'insolito ci ha colpito nel brulichio della folla che in questo periodo invade la città, anche se su di essa è sceso un freddo da tardo autunno. Gruppi di giovani, donne, anziani discutono animatamente mostrandosi reciprocamente trafiletti di giornale. Si capisce però in loro una certa delusione dalle notizie apparse sui quotidiani, dopo che l'altra sera la trasmissione radio delle 20 dava per quasi sicuri conquistatori del K 2 Lacedelli e Compagnoni. I giornali infatti hanno smentito tale notizia, facendo i nomi piuttosto di Bonatti e di Rey.

Ci siamo fatti indicare la casa di Lacedelli, che si trova in alto, nella frazioncina di Lacedel (forse proprio dalla località deriva il cognome di Lacedelli, famoso ormai in campo sportivo nazionale e internazionale. Altri Lacedelli infatti furono e sono provetti campioni di sci). Raggiungiamo la casa su per i tornanti che portano al passo Falsarego. Si tratta di una piccola casa, larga e bassa come tante vecchie abitazioni locali. Ci accoglie sorridente la zia, che ci fa sedere nella « stua », la caratteristica stanza da soggiorno propria dei paesi dolomitici. E' semplice, arredata modestamente, pulita. Alle pareti, sono attaccati numerose fotografie della famiglia e dei conoscenti. In un angolo il « fornel », il termosifone della povera gente di montagna, una piccola costruzione in sasso rivestito di cemento e a forma di un sarcofago a coperchio tondo, sul quale si usa stendersi per riscaldarsi nei freddi mesi invernali.

Qui abita Lino Lacedelli, nato il 4 dicembre 1925 da una modesta famiglia di artigiani-contadini. Egli non ha più genitori: la mamma morì quando lui aveva sei anni e il padre perì in un incidente nel 1945, mentre si prodigava a spegnere, con altri, un incendio scoppiato a Cortina. Ora Lino vive con la zia, insieme ai fratelli, conducendo una vita seria e laboriosa. Lavora da fabbro idraulico e nei mesi estivi — allorché nel 1945 ricevette il brevetto — fa la guida. «Guadagna discretamente — dice la zia — da quando con la sua capacità e serietà è riuscito a farsi una clientela stabile ».

Serietà e capacità, infatti, sono la forza di questo valoroso giovane. L'istinto l'ha tratto alle sue montagne che si parano bianche e grige di fronte alla casa natìa. Su esse ha compiuto i primi passi, le iniziali brevi scalate sin dall'età di 13-14 anni. A 17 anni si arrampicò sulle Cinque Torri, con ascensione di

Lino Lacedelli

quarto grado. Da allora fu un susseguirsi continuo di scalate, in un primo tempo sempre sulle Cinque Torri che percorse, scalò in ogni loro parete, tanto che dicono essere queste la sua seconda casa. Nel 1947, in cordata con Albino Alverà, superò per la prima volta la parete di sesto grado. Il ragazzo era ormai lanciato. Sempre in quell'anno, salvò quattro tedeschi sulla cima Grande di Lavaredo. Nel 1948 uscì dalla cerchia dei monti ampezzani e si portò sul Civetta: così l'anno seguente quando ripetè la cima Vallegrande.

Nel 1951 conobbe la Marmolata, superando la parete Sud ovest. In gita a Courmaeur l'attirò il Monte Bianco, di cui raggiunse la vetta del Grande Capuccin nel 1952. In poche ore ripetendo la via Bonatti. L'anno scorso, in vista ormai di una possibile scelta per l'Himalaya, si allenò in ascensioni sulla nevi e nell'inverno conquistò anche la cima della Tofana Rocces. La sua più formidabile ascesa, prima del K 2, rimane però la conquista della cima Scottoni del gruppo Fanis, con una nuova via. La cordata composta da lui, Luigi Hedina e Guido Lorenzi, superò la parete di 600 metri in 38 ore con due biracchi e 140 chiodi.

« Ora è istruttore nazionale e appartiene al gruppo francese alta montagna », interviene il fratello Leo, da poco ritornato dal lavoro. Queste le imprese più importanti dello « scoiattolo » cortinese che in otto anni di attività può scrivere a suo merito ben 11 ascensioni di 6. grado e 6. grado superiore.

Lasciamo la casa. Di sotto, Cortina, abbracciata a fondo valle in un finto riposo con le sue ricche ville, non certo abitate da gente audace, seria e sobria come Lino Lacedelli o come il presidente del club alpino di Cortina, accademico De Gregorio, che con passione e competenza guida lo sport alpinistico cortinese. Lo andiamo a salutare. Nonostante i suoi anni appare ancora giovane; è soddisfatto, felice che il suo ragazzo sia uno dei principali protagonisti del K 2. « Si vede — dice — che il fuoco del fabbro che scotta ed incallisce le mani, l'ha reso insensibile anche al freddo »

TONI CAGNATI

Nessuno notizia ufficiale sui nomi dei violatori del K2

MILANO, 25. — A proposito delle notizie pubblicate da un giornale di Caraci e riprese da agenzie di stampa internazionali circa l'identità dei due scalatori del K 2, il dr. Lombardi, vice presidente della commissione esecutiva della spedizione, ha dichiarato questa sera che nessuna notizia ufficiale od ufficiosa gli è giunta dal prof. Desio a tale riguardo. Anche sulla data sicura del ritorno degli alpinisti e degli altri membri rimasti, con il capo della spedizione nella zona del Baltoro il dr. Lombardi si è detto non ancora in grado di precisare nulla, riservandosi di farlo a tempo opportuno.

Due edili muoiono cadendo dall'impalcatura

BOLOGNA, 25. — Due tragiche sciagure sul lavoro sono accadute ieri a Bologna. Le vittime sono operai edili: lo imbianchino Angelo Zanata, di 34 anni, e il muratore Alfonso Malaguti.

La disgrazia di cui è rimasto vittima lo Zanata, è accaduta verso le ore 10. Egli stava imbiancando la facciata dello stabile di via Massarenti 174 quando, per cause non ancora accertate, cadeva a piombo sul selciato dall'impalcatura sulla quale lavorava, a cinque metri d'altezza. Raccolto in condizioni disperate, l'infortunato è stato trasportato al centro traumatologico, dove è deceduto.

Il muratore Malaguti è precipitato, verso le 13, da un'impalcatura all'altezza del quarto piano, mentre stava lavorando alla facciata di uno stabile. Egli è sopravvissuto appena alcuni minuti

Proteste a Washington per le leggi fasciste

Messaggi di solidarietà dei comunisti inglesi, norvegesi e austriaci al P.C. americano

NEW YORK, 25. — Numerosi Partiti comunisti d'Europa e organizzazioni democratiche hanno espresso attraverso messaggi di protesta al governo americano e telegrammi di solidarietà al Partito comunista degli USA la loro indignazione per l'emanazione delle leggi liberticide, firmate ieri da Eisenhower.

In un telegramma indirizzato alla Casa Bianca, il PC britannico eleva una vibrata protesta contro il provvedimento legislativo, che esso definisce come una flagrante violazione dei diritti del cittadino e del lavoratore americano. I comunisti inglesi hanno comunicato quindi ai fratelli americani l'attestazione della solidarietà e dell'appoggio di tutti i democratici inglesi.

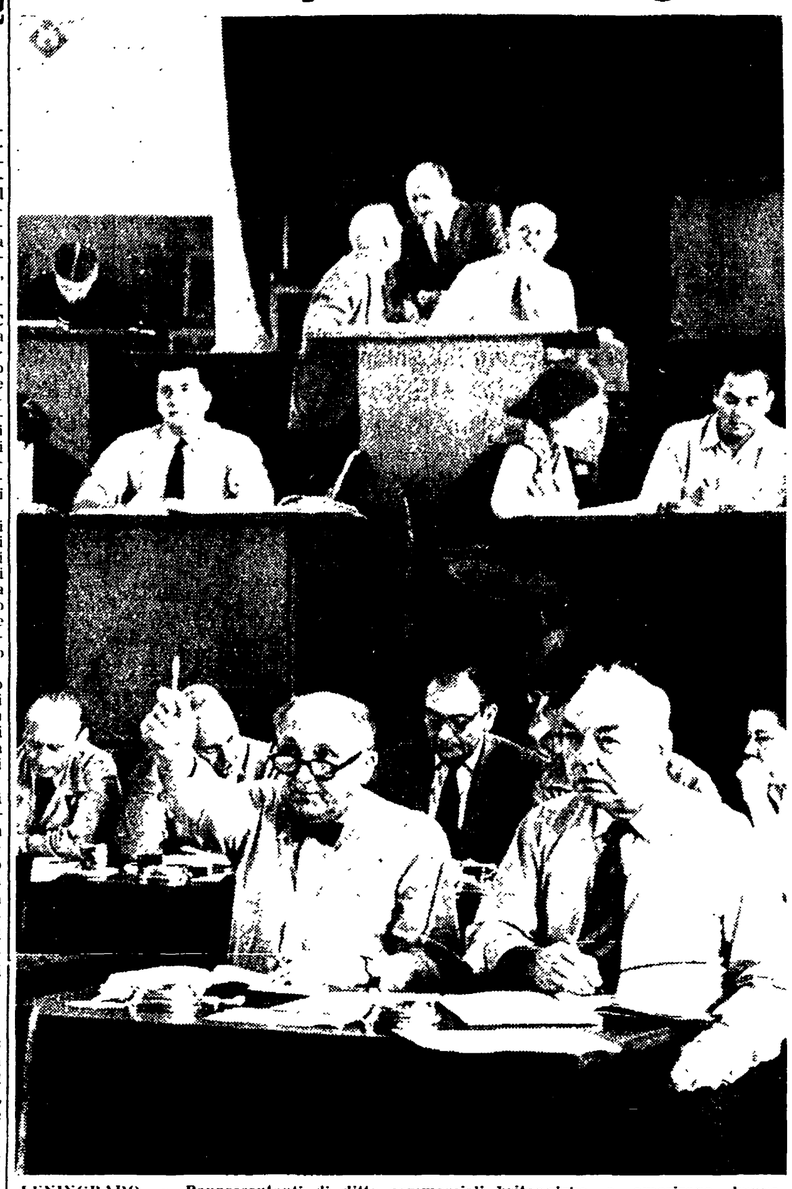
Altri telegrammi sono stati inviati al PC americano dai Partiti comunisti fratelli di Norvegia e d'Austria, i quali si sono fatti interpreti della indignazione suscitata presso l'opinione pubblica dei due paesi dalla persecuzione lanciata contro l'eroico Partito di Foster e di Dennis.

Le misure fasciste hanno prodotto energiche reazioni anche nell'opinione pubblica americana, dove nei giorni scorsi si era sviluppato un largo movimento in favore di un veto presidenziale.

Organizzazioni, associazioni culturali, personalità e organi di stampa condannano la grave decisione di Eisenhower. A Chicago, il sindacato dei macellai e dei lavoratori della carne, aderente alla *American Federation of Labour*, ha ravvisato in essa il essa il primo atto di un'offensiva in grande stile contro i diritti dei lavoratori.

Un telegramma è stato indirizzato a Eisenhower dalla associazione *Americans for a democratic action*, e un altro dalla *American civil liberties Union*. Tra giornali, il *New York Times* ammette che la legge calpesta le norme costituzionali e che « non distruggerà il comunismo nelle menti di coloro che credono in esso ».

L'asta delle pellicce a Leningrado



LENINGRADO — Rappresentanti di ditte commerciali britanniche e americane hanno partecipato alla tradizionale asta annuale delle pellicce svoltasi recentemente per la 25. volta

DA LUNEDI' 120 MINATORI SONO RINCHIUSI IN FONDO ALLA MINIERA

Morale altissimo dei sepolti vivi decisi a piegare la Carbosarda

Tutta la popolazione di Bacu Abis solidale - A colloquio con i minatori - Messaggi dal Pozzo Nuovo

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BACU ABIS, 25. — Vivere a Bacu Abis queste ore arroventate di lotta è una esperienza che veramente esalta e commuove. Centoventi minatori, sepolti al Pozzo Nuovo da 50 ore circa, portano nella lotta il peso decisivo di un sacrificio sovrumano che può essere inteso e valutato nella sua reale portata soltanto da chi conosce la miniera e le sue profonde fatiche. Sono scesi nel pozzo alle 15 il giorno 23 e non sono più risaliti. Si è giunti in questo modo alla fase cruciale di una agitazione che ormai da tre mesi investe tutto il bacino del Sulcis e che è culminata ultimamente in alcuni episodi di insofferenza e intransigenza da parte della direzione della miniera.

Questi episodi sono stati la causa occasionale della avvenuta frattura, ma rappresentano niente altro che la diretta conseguenza di una situazione insostenibile. Da tempo ormai si parla di smobilitazione del bacino carbonifero ma forse mai la minaccia si è rivelata così grave e immediata come è apparsa dalla inchiesta dell'inviato del governo, dott. Landi, e dalle dichiarazioni da lui rilasciate.

Le operazioni di ridimensionamento si effettuano da allora sistematicamente e organicamente. Si chiudono pozzi ancora ricchi di minerali, si evita accuratamente la coltivazione di altri che potrebbero, da soli, dare lavoro per mesi e anni a centinaia di operai. I minatori hanno sentito la minaccia, ne hanno capito la gravità. Si sono mossi compatti per difendere i loro interessi

L'ultimo episodio

Ma immediatamente si è delineata brutale, incomprensiva, la posizione intransigente della direzione e la sua linea di azione che tendeva inesorabilmente ad evitare ogni dialogo non solo, ma ad esautorare politicamente la massa degli operai per portare a termine, senza intralci, i piani governativi di smobilitazione.

Nel frattempo, celermente, i piani di ridimensionamento venivano attuati. In questo stato di cose va inserito l'ultimo episodio: tre membri della Commissione interna di Pozzo Nuovo, colpevoli soltanto di aver letto agli operai una legale comunicazione della Camera del lavoro, venivano licenziati in tronco. Fu la classica goccia nel vaso già colmo. Le manifestazioni di protesta a catena (un'ora di astensione dal lavoro all'inizio di ogni turno) si protrassero per circa dieci giorni. Gli operai chiedevano la riassunzione dei tre licenziati. Soltanto allora avrebbero ceduto. La direzione, cocciutamente, si rifugiò in una posizione ancor più intransigente. Vi furono minacce di rappresaglie gravissime. Al Pozzo Nuovo circolava insistente la voce di una completa chiusura.

La sera del 23, gli operai del secondo turno erano appena discesi quando pervenne dalla direzione l'intimazione di risalire. Il fatto era inconsueto e gravissimo. Gli operai temettero di non poter più ritornare al lavoro e decisero immediatamente, con una compattezza veramente ammirevole, di rimanervi con la forza.

Sono ancora nel pozzo. Usciranno soltanto se le loro rivendicazioni saranno accettate. L'incubo della disoccupazione e della fame, la coscienza dei loro diritti costituiscono il legame che li unisce in questa lotta miracolosa e stupenda.

« *Mandami la chitarra* »

All'esterno, nei pressi del pozzo, nei pozzi più vicini, in paese, si vive per loro. Uomini e donne, si sostituiscono. Gli episodi di solidarietà non si contano. Comitati per il rifornimento di vettovaglie si sono costituiti spontaneamente fra tutte le categorie. Nella sede della Lega Minatori affluiscono incessantemente vettovaglie di ogni genere: pesci, carne, uova frutta, vino e persino il caffè preparato e conservato nei termos. Anche il membro liberino della commissione interna ha contribuito alla raccolta.

Gli operai del pozzo sono completamente segregati. Lo accesso all'interno è vietato categoricamente a chiunque. Ma il cordone dei carabinieri che presidia il castello non può spezzare la mirabile corrente di affetto che unisce gli operai del pozzo a quanti dal di fuori li seguono e li aiutano.

Se dovessimo segnalare tutti gli episodi umani e commoventi, non basterebbe una pagina. Una donna ha tentato di far arrivare al marito un messaggio in cui gli raccomandava di tenersi all'asciutto, per via di una bronchite che lo infastidisce da una settimana. Dall'interno è giunto il biglietto di un minatore che salutava la moglie e le raccomandava di non trascurare i bambini per lui. Un altro ha scritto addirittura alla fidanzata: « Sto bene. Mandami la chitarra ».

50 ore nel pozzo

Questa mattina è giunta la notizia che anche il Pozzo Cortoghiana è stato occupato. « Eravamo commossi fino alle lagrime — mi raccontavano due minatori risaliti — abbiamo cantato in coro "Bandiera Rossa", e nella loro voce si sentiva il rimpianto di non essere ancora laggiù con i loro compagni.

Intanto all'esterno si svolgono febbrilmente le trattative. Salvatore Ghirra, segretario della CdL di Carbonia si è recato a Cagliari a conferire col presidente della Regione. Quest'ultimo ha invitato la Carbosarda a trattare con gli operai per raggiungere una soluzione al più presto. Il compagno Ghirra ha dichiarato di essere pronto a discutere e ad accordarsi, ferme restando alcune posizioni sulle quali assolutamente non è possibile transigere.

Si ignora per il momento la risposta della Carbosarda. Al ritorno da Cagliari il rappresentante sindacale ha avuto il permesso di scendere presso gli operai per esporre loro il punto della situazione. E' stato salutato da un applauso vibrante e portato in trionfo. Nonostante già da 50 ore, gli operai si muovono nell'atmosfera greve e umida del pozzo, tuttavia il loro morale è alle stelle.

SALVATORE CHESSA

Oscura sanzione a carico dell'ex questore di Lucca

Collocato a riposo d'ufficio « nell'interesse del servizio » - Un'inchiesta segreta - Un'ombra di sospetto

Un secco comunicato del Ministero dell'Interno ha ieri informato che il dottor Virgilio Soldani Benzi, già questore di Lucca, è stato collocato a riposo d'ufficio nell'interesse del servizio, con decorrenza 1 settembre 1954 ».

Il comunicato non aggiunge altro, non dà notizia delle mancanze — che debbono essere di notevole gravità — di cui si è reso responsabile l'ex questore e che hanno consigliato « nell'interesse del servizio » a collocarlo a riposo d'ufficio.

Il dott. Soldani Benzi era stato sollevato dall'incarico di questore, fino allora ricoperto a Lucca, e destinato alla Questura di Sassari, in occasione dell'ultimo movimento negli alti gradi dei funzionari di polizia attuato dal governo un mese e mezzo fa. Ma l'ex questore aveva fatto opposizione al trasferimento, esprimendo l'intenzione di non andare a Sassari. Si è poi appreso che, allontanato il dott. Soldani Benzi da Lucca, un ispettore del Ministero dell'Interno era stato inviato nella città toscana per compiere un'inchiesta.

E' in seguito ai risultati di questa indagine, che il Ministero dell'Interno ha preso il provvedimento a carico dell'ex questore? Di qual colpe si era questi macchiato?

E' evidente che di fronte al troppo secco comunicato governativo, ogni supposizione può trovare credito nella pubblica opinione. Tanto più che le parole « nell'interesse del servizio » inducono a ritenere che l'ex questore abbia commesso azioni contro l'interesse pubblico. I cittadini di Lucca hanno dunque il diritto di sapere ciò che si nasconde dietro il sibillino comunicato ministeriale. Anche perchè, dal silenzio del governo, un'ombra di sospetto può ricadere sulla stessa condotta del Ministero dell'Interno e sul modo e sui risultati dell'inchiesta condotta per suo ordine.

Un padre omicida condannato a 20 anni

PALERMO, 25. — Il 64enne Nunzio Catania, imprenditore portuale, che nel luglio scorso uccise con cinque colpi di pistola il proprio figlio Agostino, al termine di una lite familiare, è stato condannato dalla Corte d'Assise a 20 anni di reclusione.

Il P. M. aveva chiesto la condanna a 24 anni, rilevando, oltre la gravità del delitto, anche il fatto che durante il dibattimento il padre omicida non aveva avuto nei confronti della vittima alcun accenno umano.

I difensori del Catania, avvocati Ancora e Rocco Gullo, avevano da parte loro prospettato la legittima difesa, ricordando che in precedenti liti l'imputato era stato sul punto di essere ucciso dal figlio, e sostenendo che il delitto era stato la tragica conclusione di una insostenibile situazione familiare.

Al Catania, ritenuto colpevole di omicidio aggravato, la Corte ha concesso l'attenuante dello stato d'ira.

Fermati i genitori della 13nne assassinata

Tratti in arresto anche gli zii - I familiari conoscerebbero l'autore del delitto - Sospetti di omertà

CASERTA, 25 — Colpo di scena nelle indagini attorno all'efferato assassinio della piccola Pellegrino di Mondragone, la bambina di 13 anni trovata massacrata da un bruto in contrada Fosso.

Dopo che per qualche tempo le indagini dei carabinieri che conducevano l'inchiesta erano rimaste polarizzate attorno alla ipotesi di un maniaco sessuale che avrebbe casualmente incontrato ad ucciso la ragazza, una nuova svolta è stata compiuta dagli inquirenti ieri mattina

I genitori della bimba, Filomena e Luigi Pellegrini, e gli zii paterni, Michele di 20 anni, Silvio di 19, Giovanni di 29 e Santina di 30 anni, sono stati tutti fermati dai carabinieri e tradotti nel carcere di Carinola, dove immediatamente sono stati sottoposti a stringenti interrogatori.

A che cosa sia dovuta questa improvvisa svolta nelle indagini non è ancora possibile accertare con chiarezza: ma pare che essa sia dovuta alle evidenti reticenze dimostrate dai familiari della piccola assassinata nel corso dei precedenti interrogatori, il che avrebbe fatto sorgere la ipotesi che lo assassino sia da ricercarsi nella cerchia familiare dell'uccisa, e che un malinteso senso della famiglia impedirebbe agli altri familiari di denunciarlo.

In tal senso pure le voci che corrono per il piccolo paese, ancora sotto l'impressione del feroce delitto. Si pensa che i Pellegrino sappiano molte cose che non hanno detto: se si fosse trattato di qualcuno estraneo alla famiglia, non vi sarebbe stata nessuna ragione di reticenza.

Frattanto è stato trasferito anche a Mondragone il folle evaso dal manicomio di Collegno, Giovanni Pacinotti, sul quale si sono pure appuntati i sospetti delle autorità inquirenti, per la presenza di un uomo in tutto simile a lui nelle campagne di Mondragone qualche giorno prima del delitto.

Il Pacinotti, che ad Aversa è stato sottoposto al trattamento con elettrochoc, viene adesso interrogato dai carabinieri, per ricostruire le sue giornate

Una 75enne muore cadendo da un albero

TERAMO, 25. — Una vecchietta vispa e golosa, che non intendeva rinunciare ai passatempi della sua lontana giovinezza, è morta precipitando da un albero sul quale si era arrampicata per cogliere un fico.

Si chiamava Ersilia Laziata, aveva 75 anni e viveva a Campli. Un ramo della pianta su cui era salita si è a un tratto spezzato ed essa è caduta a terra

Partiti, parroci e popolo plaudono alle occupazioni di feudi in Sicilia

Movimenti contadini nei latifondi delle province di Catania, Messina, Enna e Caltanissetta

DALLA REDAZIONE PALERMITANA

PALERMO, 25. — La lotta per la rapida applicazione della riforma agraria, attraverso l'assegnazione di tutte le terre scorporate, ha mobilitato e continua a mobilitare in tutta l'Isola migliaia e migliaia di contadini, accanto ai quali sono schierate le popolazioni dei centri interessati senza distinzione di fede o di ideologia politica.

Quest'anno non c'è stata interruzione nelle lotte contadine: dalla ripartizione dei prodotti si è passati alla grande battaglia per avere la terra, per spezzare finalmente gli indugi, le remore, i temporeggiamenti con cui il governo e gli agrari hanno cercato, per ben quattro anni, di rendere inoperante la legge. Basterà dire che, allo stato attuale, su 120 mila ettari scorporati appena 40 mila sono stati sorteggiati, e tra questi 40 mila ettari non ci sono le terre dei grossi agrari.

In talune zone come Lentini, in provincia di Siracusa, su 11.700 ettari di terra a tutt'oggi ne sono stati sorteggiati appena 610 ma nessun ettaro è stato ancora assegnato ai contadini. Addirittura scandalosa è la situazione di taluni dei più grossi agrari, come i baroni Majorana della Nicchiara, e Beneventano (entrambi deputati all'Assemblea Regionale sostenitori del governo), come don Lucio Tasca, la contessa Majorca, suocera del presidente della Regione Restivo, il duca di Nelson, ecc. A quest'ultimo, proprietario di circa settemila ettari in territorio di Bronte, regalati dai Borboni all'ammiraglio Nelson come ricompensa per i massacri di Napoli, non è stato tolto un solo palmo di terra nonostante quattromila ettari della ducea siano stati scorporati.

Si è arrivati al punto che un ricorso avverso allo scorporo, presentato dal duca straniero, da tre anni è tuttora pendente presso l'ERAS.

Per porre fine a questo scandaloso stato di cose, perchè quest'anno la terra sia assegnata, si è dispiegato il movimento contadino facendo rivivere le gloriose ed epiche giornate del 1947, '49 e '50. Le imponenti manifestazioni dei giorni scorsi di cui sono state teatro le province di Catania, Messina, Enna, Caltanissetta, dove migliaia di senzaterra, a piedi, a cavallo, in bicicletta, hanno marciato sui feudi, non sono rimaste isolate.

Nella giornata di ieri analoghe manifestazioni si sono succedute nelle campagne del catanese, in provincia di Agrigento, nel Nisseno. In provincia di Catania un migliaio tra braccianti e contadini, partiti dai comuni di Castel di Judica e di Ramacca, hanno occupato il feudo Impennati dell'agrario Gravina. In provincia di Agrigento, due colonne di contadini, mossesi da S. Stefano di Quisquina e da Raffadali hanno simbolicamente occupato i feudi Cattà e Pioppo. Quest'ultimo feudo, sebbene sia stato scorporato, continua ad essere amministrato dai gabelloti mafiosi della principessa Pintacuda. In provincia di Caltanissetta i contadini di Sommatino hanno proceduto all'occupazione del feudo Raveca.

Nel resto della Sicilia la situazione si acuisce ed il problema della terra è al centro della vita di tutti i comuni, dove hanno luogo manifestazoini largamente unitarie in cui comunisti, DC, socialisti, esponenti del clero si trovano d'accordo nel chiedere giustizia per i contadini, per sollecitare l'equa applicazione della riforma agraria. Così a Lentini, promossa dalla amministrazione democratica, si è svolta avanti ieri una assemblea alla quale hanno partecipato, prendendo la parola, tra gli altri, il segretario della locale D.C., il parroco La Rosa e numerose personalità cittadine.

A. C.